

Lectio Divina – IIIAV – Sabato 14 dicembre 2019

Is 35,1-6a.8a.10; Sal 145; Gc 5,7-10; Mt11,2-11

Is 35,1-10 *Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso ² fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. ³ Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. ⁴ Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». ⁵ Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. ⁶ Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. ⁷ La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d'acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. ⁸ Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa; nessun impuro la percorrerà. Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere e gli ignoranti non si smarriranno. ⁹ Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterrà. Vi cammineranno i redenti. ¹⁰ Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto.*

Gc 5,7-10 *⁷ Siate dunque costanti, fratelli, fino alla venuta del Signore. Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le prime e le ultime piogge. ⁸ Siate costanti anche voi, rinfrancate i vostri cuori, perché la venuta del Signore è vicina. ⁹ Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte. ¹⁰ Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore.*

Mt 11,2-11 *² Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò ³ a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». ⁴ Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: ⁵ i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. ⁶ E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!». ⁷ Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? ⁸ Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! ⁹ Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. ¹⁰ Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via. ¹¹ In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.*

Gli interrogativi che si pone Giovanni Battista, in questa pagina del Vangelo di Matteo, suppongono dei dubbi all'interno di questo uomo particolare, considerato da tutti come una sorta di sintesi dei Profeti di Israele. È l'ultimo profeta ma che li riassume tutti e li riassume a tal punto che Gesù stesso può dire che, tra i nati di donna, e dunque tra i profeti nati da donna, non c'è stato nessuno che fosse più grande di Giovanni (cfr. Mt 11,11). Eppure questo profeta, che è la sintesi di tutti i profeti, non è senza dubbi, non è senza interrogativi, non è senza perplessità, non è senza la fatica che attraversa ogni uomo di fede di superare, l'uno dopo l'altro, i dubbi che si susseguono nella vita umana, e dunque che sperimentiamo anche noi.

Per questo Giovanni Battista può benissimo riassumere anche noi, non dunque soltanto i Profeti, ma tutti i nati di donna, tra i quali, ovviamente, ci ritroviamo anche noi. Vuol dire che il dubbio è parte integrante della creatura che non può fare a meno di fermarsi di fronte ai limiti che sono propri di ogni essere creato. Non ci sono certezze risolutive, non ci sono evidenze che pongono in qualche modo con le spalle al muro. Non ci sono deduzioni matematiche o fisiche o filosofiche che costringono i fatti ad una particolare verità. La fede non può fare a meno di essere posta continuamente di fronte a dubbi da sciogliere sempre, l'uno dopo l'altro. La rivelazione è dunque un velare di nuovo: velazione, rivelazione.

Per cui, per quanto noi possiamo pensare di essere stati introdotti all'interno di un cammino, che noi riteniamo la via verso la Verità, questo cammino, a mano a mano che ci fa progredire nella intimità di ciò che noi identifichiamo con la verità, ci pone sempre di fronte a scoperte nuove, che possono essere raggiunte soltanto se abbiamo il coraggio di prendere in mano i nostri dubbi, i nostri interrogativi e lasciarci sciogliere da chi è appena un passo davanti a noi, e quindi può farci, in qualche modo, anche da guida. È l'esperienza mistagogica per eccellenza. Noi chiediamo aiuto a chi ha già superato il limite, indicandoci così la strada per superarla a nostra volta. [11:15]

Ma aver superato un limite, non significa mai aver superato tutti i limiti. Perché, proprio il passo che abbiamo fatto per progredire in avanti, ci spinge a farne un secondo, poi un terzo e poi un altro, fino a raggiungere la soglia stessa del mistero.

Quindi Giovanni ci rappresenta in qualche modo tutti, tutti coloro che sono nati da donna e dunque tutti coloro che appartengono alla creazione, che non possono fare a meno di lasciarsi prendere per mano da Giovanni, il quale, a sua volta, ha bisogno di essere preso per mano dall'evento, dalla storia, dall'accadimento che in qualche modo preannunzia, prefigura: è caparra di una realtà che è sempre davanti a noi.

Diceva un grande personaggio ebraico-ellenico, Filone Alessandrino, che la verità non è mai punto di arrivo della ricerca, perché là dove ne incontriamo una parte, immediatamente scopriamo che ce n'è successivamente un'altra. E la verità non è frutto della ricerca della creatura, è piuttosto un evento in cui è la verità stessa che ci viene incontro e ci abbraccia e ci rende appagati, se la nostra ricerca è sincera. Quindi non siamo noi che conquistiamo la verità, ma è la verità che viene incontro a noi, ci abbraccia e si fa percepire, nella misura in cui la nostra ricerca è stata una ricerca sincera. [13:39]

Da questo dobbiamo lasciarci prendere adesso quando veniamo posti da Matteo di fronte a questo modo di descrivere Giovanni. Sono tante le tradizioni che sono nate intorno a Giovanni e sono tante le interpretazioni che sono state date, all'interno dello stesso NT, di Giovanni. Ma questa prospettiva, che è particolare di questo capitolo di Matteo, forse è quella che ci può coinvolgere di più. Allora sentiamoci dentro l'interrogativo che si pone Giovanni.

Giovanni si pone l'interrogativo perché è posto di fronte ai fatti: questo Gesù di Nazareth, nel suo modo di presentarsi, lo raggiunge con la sua fama, nella oscurità del suo carcere. Dunque vuol dire che Giovanni, secondo questa prospettiva del capitolo 11 di Matteo, ha già percorso tutta la sua missione, sta già pagando, come testimone della verità, e proprio all'interno di questo suo punto di arrivo della testimonianza, le cose, invece di chiarirsi, si fanno più oscure e lui, nel fondo del carcere, si interroga.

Questa è una delle interpretazioni. La seconda interpretazione può essere anche di altro tipo e cioè che, per porsi dei veri interrogativi sulla verità, occorre anche lo spazio del silenzio, della solitudine e della oscurità. Per cui, sempre per tornare a Filone Alessandrino, se tu non riesci a togliere dal tuo pozzo interiore tutte le macerie che hanno affogato l'acqua che è al fondo del pozzo, le macerie delle tue esperienze, le macerie dei tuoi limiti, le macerie di tutto ciò che hai potuto sperimentare tu stesso, se non fai pulizia, se non togli le macerie, non riuscirai mai a raggiungere l'acqua limpida che si nasconde nel profondo del tuo pozzo.

E quindi c'è un'altra dimensione, che poi è stata chiamata dimensione "ascetica", nel senso di privazione di, pulizia di, rimozione di. Tutto ciò che ha affogato il pozzo, identificato come il cuore in cui è presente l'immagine di Dio, non permette di capire, fino in fondo, l'ultima identità che è presente in ciascuno di noi. Quindi un'altra prospettiva. Prima abbiamo parlato di silenzio, di solitudine, di oscurità, adesso parliamo di pulizia, di purificazione, di rimozione, di estromissione dal cuore di tutte le cose che creano disturbo e non ci permettono di raggiungere lo specchio limpido dell'acqua, che è nascosta dentro la cavità del cuore.

È dentro a questo carcere che, come il cieco che si trovava sulla strada per Gerico, sente parlare e gli nasce dentro l'interrogativo: ma chi è, chi è quest'uomo di cui sente tanto parlare? Il cieco, vi ricordate, è arrivato a concludere che poteva essere il Figlio di Davide e poteva essere dunque colui che anticipava il Messia, o forse era il Messia stesso, sino a gridare: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di noi» (Mt 20,30).

Dunque l'emozione di Giovanni Battista in carcere è molto simile all'emozione del cieco che, sulla sponda della strada, sente parlare di Gesù. E, come il cieco, Giovanni, nel fondo del suo carcere, avendo sentito parlare delle opere di Cristo, mandò a dirgli per mezzo dei suoi discepoli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Mt 11,3). Come chiunque di noi potrebbe dire, in fondo, come tutta l'umanità, di fronte a ciò che passa davanti ai suoi occhi, come testimonianza di fede, chi è credente in Cristo dice: mi sto ingannando, oppure è arrivato finalmente il giorno della soluzione positiva di tutti i nostri mali, di tutti i nostri interrogativi, di tutte le nostre attese? E manda i propri discepoli, manda coloro che avevano condiviso la propria testimonianza, che come lui si erano resi conto che non era quella definitiva perché bisognava aspettare qualcun altro, più grande dello stesso profeta Giovanni Battista, più grande di tutto l'insieme dei profeti che si sintetizzavano in Giovanni Battista, più grandi di tutti coloro che in qualche modo sintetizzano l'intera umanità. «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Mt 11,3).

È un interrogativo che rivela anche una disponibilità, la disponibilità ad accettare che possa essere proprio lui, e tuttavia, siccome manca l'evidenza, è una disponibilità aperta. Sei tu o no? Vuol dire che la risposta non ce l'ha dentro lui, la risposta se l'aspetta da colui che deve interrogare e che deve dare testimonianza di se e della propria ultima identità. Se l'avessi conosciuto non l'avresti chiesto. Dunque c'è un'apertura, c'è una disponibilità, ma c'è anche un riconoscimento: non posso essere io da solo a scoprire la verità. Deve essere la verità che si rivela, si svela, si manifesta davanti a me. [21:28]

Siamo nella linea della convinzione di Filone Alessandrino, e non ci meraviglia questo, perché siamo nella stessa contemporaneità di Giovanni Battista, parlando di Filone, e siamo all'interno dello stesso contesto giudaico, sollecitato anche dal mondo greco, sia da Giovanni Battista sia da Filone Alessandrino.

Perciò la verità adesso è sollecitata ad auto manifestarsi. Ma adesso è il modo come si auto manifesta la verità che è molto importante evidenziare, e lo capiamo dalle parole che utilizza Gesù. Gesù rispose: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete» (Mt 11,4; cfr. Lc 7,22). Non è una risposta diretta, ma è una risposta che coinvolge la autenticità della testimonianza dei suoi interlocutori, che sono inviati di Giovanni. Non vi dico chi sono, ma vi sollecito a dedurre voi stessi la mia identità.

E questo è il processo della verità, la verità non ti espone davanti, ti fa toccare con mano una realtà che poi ti obbliga a dare testimonianza di ciò che hai visto e di ciò che hai udito. La Prima Lettera di Giovanni aggiungerà: e di ciò che abbiamo toccato con le nostre mani (cfr. 1Gv 1:1). «Riferite a Giovanni voi ciò che avete udito e veduto: i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano, è annunciata ai poveri la bella notizia» (cfr. Mt 11,4-5; Lc 7,22). Sono cinque riferimenti molto importanti che avremmo potuto trovare, per esempio, nel Vangelo di Luca, il famoso discorso di Gesù a Nazareth, in modo più esplicito, ma che qui, nel Vangelo di Matteo, sono indizi. Perché indizi? Perché nel Vangelo di Matteo il metodo propositivo di Gesù è soprattutto un metodo parabolico. E che cosa significa parabola? Significa lasciare all'ascoltatore la decisione di accettare o di rifiutare una proposta di verità. E dunque tutti questi segni, che adesso vengono indicati uno per uno, sono cinque segni, non sono la strada che porta all'evidenza, ma sono semplicemente una sollecitazione a dedurre, ciascuno secondo la propria disponibilità e semplicità di cuore, le conseguenze della presenza di una identità precisa. Vedete come è delicato Matteo, nessuno è messo con le spalle al muro, nessuno è costretto dall'evidenza, nessuno è schiacciato dalla verità, ma tutti sono posti di fronte all'indizi, ai segni che, in un cuore semplice e puro, possono condurre a riconoscere la presenza della verità e, in chi non è disposto a cedere ad altri la propria padronanza a decidere ciò che è bene e ciò che è falso, lascia senza imporre nulla. [25:44]

E qui le due parole che amo sempre ripetere alle nostre lectio: Dio non impone mai, Dio propone sempre senza imporre mai. E così anche Gesù: propone sempre, senza imporre mai, indicando un metodo. Anche noi utilizziamo gli strumenti della Scrittura, li utilizziamo per procedere nella fede, ma nessuna delle due testimonianze, né quella della Scrittura, né quella dei testimoni della fede è obbligatoria o impositiva. No, è semplicemente invito, sollecitazione, se vuoi: se ti lasci illuminare, aprendo le ante della tua finestra, la luce entrerà nella tua camera, altrimenti la luce rispetta la tua decisione e aspetta, delicatamente, educatamente, fuori della finestra e non invade la tua stanza, non si impone, non prorompe nel tuo spazio finito, ed è di una delicatezza unica, che ci sta avvicinando anche al Natale, dove Dio si presenta nei limiti di un bambino, niente di più, ed agisce come tutti gli altri bambini, piange, ride, dorme come tutti gli altri bambini. Non impone nulla!

Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete, i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi hanno ripreso l'udito, i morti risuscitano, ma soprattutto è predicata la bella notizia ai poveri (cfr. Lc 7,22).

C'è questa parte conclusiva e determinante, che tornerà anche alla fine del Vangelo di Matteo quando, al capitolo 25, coloro che erano stati invitati a entrare nel Regno del Figlio dell'Uomo e che chiedono: ma quando ti abbiamo visto, quando ti abbiamo visitato in carcere? Ogni volta che avete fatto una di queste cose ai miei fratelli più piccoli, più poveri, l'avete fatto a me. Quindi è una bella notizia che non impone nulla, ma invita semplicemente a constatare che c'è una possibilità reale, per chi è povero, di sentirsi annunciare questa bella notizia riservata proprio a loro. L'abbiamo letto nel Vangelo di Matteo, l'abbiamo già sentito nel discorso della montagna, ma qui adesso si deve esplicitare.

Tutto questo all'interno di un segnale scandaloso, ed è un segnale che qui non è detto in modo esplicito, un segnale molto difficile da interpretare, perché è uno scandalo. E scandalo significa pietra di inciampo, scandalo significa bastone messo fra le gambe di chi vuol correre. Noi siamo abituati, nella tradizione, a identificare lo scandalo con lo scandalo della croce, sul quale ironizzano i grandi dottori, le grandi autorità. Se fosse il Cristo, adesso dimostrerebbe, scendendo dalla croce, la sua identità ed è uno scandalizzare gli umili, come può pretendere di essere la presenza di Dio sulla terra se non è capace di scendere dalla croce. «È beato colui che non si scandalizza di me» (cfr. Mt 11,6; Lc 7,23), che può essere anche il punto di arrivo di tutta la lista che abbiamo fatto. Di un Dio che si interessa di tutti coloro che, secondo le indicazioni della legge, appartengono alle creature impure, perché non complete neppure nella loro fisicità: ciechi, storpi, lebbrosi, sordi, addirittura morti. E poi sono poveri, senza consistenza. Può essere che lo scandalo sia proprio questo, non solo la sua persona, che come è stata interpretata nella tradizione, trova nella croce lo scandalo per eccellenza, e dunque incapacità di capire, perché lo scandalo è questo, ti fa precipitare per terra così che non riesci più a ragionare. Io sono molto preso da questo tipo di lettura, perché così succede oggi, di fronte alla nostra fatica di accogliere i poveri, di mondi culturali religiosi ed economici diversi dal nostro. E crediamo di essere nel giusto quando pensiamo di amare gli altri come noi stessi e facciamo una interpretazione particolare di questo: ama gli altri come noi stessi. Cioè mettendo noi stessi come punto primo: prima gli italiani, prima gli americani, prima gli europei e poi andremo a fare anche qualcosa per loro. Non è così. Lo abbiamo capito tante volte. È te stesso. È continuità di te stesso e dunque, in questo senso, è "altro te stesso". Non è un paragone, ma è una rivelazione di unità del genere umano e quindi dell'essere sangue e ossa, come lo siamo noi [33:17]. ... Ma come, allora non c'è nessuna differenza? Allora io che ho faticato, i miei nonni, i miei genitori hanno faticato per tutta una vita per ottenere questo tipo di progresso, non sono serviti a niente... questo è il ragionamento che si fa quando si dice: "prima gli Italiani, prima gli europei, prima gli americani"... questo scandalizza! [33:52]. «È beato colui che non si scandalizza di me» (cfr. Mt 11,6; Lc 7,23).

E qui, Matteo, ha veramente un'autostrada davanti a sé. Una volta che ha chiarito qual è il messaggio di Gesù, e quindi in cosa consista, poi, l'identità di Gesù, adesso può allargarsi moltissimo: dà una parola a Gesù in modo che sia Gesù stesso, non a parlare di sé, ma a parlare di Giovanni, perché Giovanni, nonostante tutti i suoi dubbi, nonostante tutti i suoi interrogativi, nonostante questo grido che gli viene dal fondo del carcere, è stato comunque un testimone autentico del pensiero di Dio, e ha messo davvero Dio al vertice di tutta la sua vita, con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze e seguendo in tutto e per tutto la legge di Dio, vivendo nella massima kasherut, nella massima purezza, sia nel vestito, sia nel cibo, sia nel rapporto con gli altri [35:17]. Ha un'autostrada, adesso, Matteo, nel mettere in bocca a Gesù una lode dopo l'altra nei confronti di Giovanni Battista che permette adesso, a chi lo sta ascoltando, a chi lo sta leggendo nel testo, di chiarire bene il senso del messaggio identificato con Gesù. Apparentemente sta parlando di Giovanni, in realtà mette in bocca a Gesù l'elogio di Giovanni, e proprio per questo permetterà alla fine di dire: vedete come è stato grande Giovanni? Bene, ma il più piccolo di tutti questi è anche il più grande. [36:03]

E il più piccolo di tutti questi è anche colui che non si fida neppure di raggiungere, dando la scalata al cielo con le sue osservanze, con tutta la sua kasherut, di tutti i suoi digiuni, di tutte le sue astinenze, ma si fida unicamente del dono di Dio. Ciò che permette di chiarire bene dove sta la differenza è proprio questa distanza tra colui che si arrampica con retta coscienza, come ha fatto Giovanni del resto, verso Dio, perché ha una intenzione pura, e colui che invece riceve, in modo del tutto gratuito, da parte di Dio, la manifestazione stessa della verità. [37:07] Mettetevi davanti alla lista dei ciechi, dei sordi, degli zoppi, tutta gente impura, da una parte, dall'altra mettetevi di fronte a Giovanni Battista che, lo dice in modo molto

preciso, magari in modo retorico, perché si capisca bene, (da tutti i punti di vista), non è cieco, non è zoppo, non è sordo, non è un lebbroso, non è un moribondo, cioè ha tutto ciò che si potrebbe dire far parte dell'uomo intero, dell'uomo puro, dell'uomo senza difetti, dell'uomo che quindi vive all'interno di un cammino reale del quale nessuno può eccepire nulla. «*Che cosa dunque siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?*» (Mt 11,7). È un uomo di una coerenza tale che ha potuto far fronte a Erode, anche a costo di lasciarsene divorare. «Che cosa dunque siete andati a vedere? Un uomo avvolto in morbide vesti? (Mt 11,8). Certamente no. Tutti avevano potuto toccare con mano l'integralità di Giovanni, ma anche la correttezza totale di Giovanni, che ha messo Dio al primo posto. [38:49] «Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi dei re, e allora cosa siete andati a vedere? Un Profeta? Ecco sì, un Profeta. Ma più che un Profeta» (cfr. Mt 11,8-9). Proprio perché si è spogliato di tutto, per amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, ha permesso alla Parola di Dio che gli era stata rivolta di farsi eco nel deserto, e quindi di raggiungere tutti, grazie a questa eco del vuoto interiore, che aveva fatto di un vero e proprio egotismo (?), mettendosi totalmente al servizio della Parola.

Giovanni era un vero gigante, un gigante umano, se vogliamo, ma un gigante, che fa spazio dentro di sé unicamente alla Parola. Egli è colui del quale sta scritto: lo mando davanti a te il mio messaggero, preparerà la tua via davanti a te (cfr. Mt 11,10; Mc 1,2; Lc 7,27). E in tutto questo c'è la consapevolezza che Giovanni è soltanto preannuncio, soltanto prefigurazione, si chiama *prodromos* in greco, antesignano, qualcuno che precede, ma che non identifica con se stesso la verità. E qui, naturalmente, abbiamo la definizione stessa del profeta, Giovanni, che è un profeta e che al tempo stesso è più di un profeta, è profeta perché è Portaparola di Dio, ma è profeta anche perché tutti i profeti si riassumono in lui, perché ormai la soglia del mistero è a portata della nostra vista e della nostra esperienza. [41:04] E dunque è colui che prepara per eccellenza. Ha preparato sé stesso. Ha forgiato se stesso, e proprio perché ha imparato bene quest'arte adesso può insegnarla ed indicarla anche a chi dovrà cercarlo. E dunque egli è colui del quale sta scritto: «Ecco io mando davanti a te il mio messaggero, che preparerà la tua via davanti a te» (cfr. Mt 11,10; Mc 1,2; Lc 7,27).

È importante poi concludere che la Chiesa del Vaticano II, nel CVII, nella *Lumen Gentium*, riprende in qualche modo questa specie di modello giovanneo, e lo applica alla Chiesa. La Chiesa non è la verità, la Chiesa prepara la verità; e prepara la verità nella misura in cui, a sua volta, svuota sé stessa, perché sia soltanto la riflessione nella storia del mistero di Dio e perciò diventa *Lumen Gentium*! Diventa la luce delle genti. La luce come riflessa. I Padri parlavano della Chiesa come luna, perché soltanto il sole possiede la luce, la luna invece non fa altro che riflettere. E dunque Giovanni Battista è sulla stessa linea, ma la Chiesa è sulla stessa linea, a fortiori, non possiamo noi non essere sulla stessa linea anche noi. Illudersi di avere la verità in tasca. Al massimo, se avremo pulito bene il nostro specchio interiore, potremo riflettere la luce. Ma dire che siamo la luce è assolutamente improponibile.

Proprio Matteo aveva detto: «Voi siete la luce del mondo...» (Mt 5,14). Ah, c'è dunque una luminosità che ci viene richiesta, anche se è una luminosità che riflette Colui che disse: «Io sono la luce del mondo» (Gv 8,12) e quindi per poter essere il riflesso della luce bisogna mantenersi continuamente esposti alla luce; resta soltanto la parte oscura della luna che non si riesce assolutamente a vedere e che non lascia vedere.

Sono letture molto delicate, molto puntuali se volete, potremmo riprendere poi punto per punto il vocabolo, e ci può nutrire per una intera settimana, ma questo è proprio il ricamo della *Lectio Divina*, lo possono fare le monache abitualmente perché hanno il tempo per approfondire il testo, lo possono fare i monaci che sono chiamati a fare *Lectio divina* tutto il giorno, ma anche un laico lo può fare, se si lascia illuminare dalla Parola e permette alla luce della Parola di far luce dentro di sé, in modo da poter poi

riflettere la luce nel mondo. È così che si diventa più grandi di Giovanni. E questa è l'ultima affermazione del Vangelo: «*il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui*» (Mt 11,11). Chi è più piccolo? Chi si è immedesimato al più piccolo. Che cosa ha fatto questo più piccolo? Si è chenotizzato, si è svuotato totalmente. Dunque soltanto chi si lascia svuotare totalmente entra in sintonia con il più piccolo e, nel più piccolo, è più grande di Giovanni. [45:39]

Alcune volte vediamo questi scienziati coi quali si arriva a concludere perché gli scienziati non riescono mai a vedere la realtà ultima, ultima, ultima? Perché loro hanno l'infinitamente piccolo, ma Dio è l'infinitamente più piccolo dell'infinitamente piccolo di ogni essere. Per questo che poi non è circoscrivibile mai agli strumenti, ai criteri, alle intelligenze e alla penetrazione di un uomo. [46:24]